

La “marcia su Roma”: riflessi sulla società cremasca

*Per il proseguimento della rubrica “Cent’anni or sono”,
si è inteso focalizzare l’attenzione intorno all’evento traumatico
e dirimente dell’anno 1922, vale a dire, la “marcia su Roma”.
Colpo di Stato o eversione legalitaria? Rivoluzione o ripristino dell’ordine?
Mentre le sue ripercussioni animavano la società cremasca dell’epoca,
la stampa locale proponeva le proprie interpretazioni.*

La marcia su Roma

Il Congresso nazionale fascista tenutosi a Napoli nei giorni immediatamente precedenti e posto in atto allo scopo di mettere in moto l'evento insurrezionale, costituiva il prologo alla "marcia su Roma". La notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922, vedeva invece l'inizio dell'azione vera e propria, che non si esauriva nella mobilitazione delle squadre convenute nel capoluogo partenopeo, all'indirizzo della capitale, ma dava l'avvio al movimento dei fascisti nelle numerose località del Paese. L'azione prevedeva l'occupazione delle prefetture, delle stazioni, degli uffici postali e telegrafici, unitamente all'assalto alle caserme e ai depositi di munizioni. Il blocco della stampa inoltre, contribuiva a determinare un clima d'incertezza paralizzante. L'obiettivo ovviamente, era quello di evidenziare l'incapacità del vecchio Stato liberale di rispondere alla pressione fascista. Eppure, sino a pochi giorni avanti, rappresentanti fascisti¹ alimentando un'esasperante equivocità, assicuravano che la "marcia" dovesse essere intesa unicamente in senso spirituale, in chiave puramente idealistica; salvo puntualizzare di converso, la necessità di un cambiamento definitivo, di fronte all'inefficienza di un Governo imbecille. A livello locale, anche il ras provinciale Farinacci, assecondando il gioco dell'ambiguità, ancora il giorno 27 ottobre titolava sul suo periodico «La mobilitazione fascista è una frottole»², sebbene appena prima, avesse apertamente assicurato che le camicie nere cremonesi fossero pronte a insorgere. D'altro canto, mai moto insurrezionale fu tanto sbandierato e mascherato da sì malcelata segretezza, da essere persino "atteso" per un programmatico ripristino dell'ordine. Non a caso Gobetti, nel valutare il successo fascista in sintonia con la compiacenza istituzionale e di buona parte della popolazione, conia la calzante definizione di "autobiografia della Nazione"³. In effetti, il mito della "marcia su Roma" aleggiava da tempo⁴, ammantato d'ispirazioni risorgimentali e di quel carattere volontaristico⁵ che è un canone distintivo della costruzione dell'Italia unita. Cosa rappresentava dunque, la "marcia su Roma"? Senza dubbio, un colpo di Stato e una rivoluzione, nell'espressione delle sue modalità eversive, eppure accettati in qualità di eventi transitori, comunque ritenuti insufficienti ad abbattere la resistenza istituzionale⁶. Insomma, una risposta extraparlamentare all'annosa crisi parlamentare; persino rassicurante, a detta del suo assertore, Benito Mussolini. Dal punto di vista militare poi, si delineava come un vero bluff, che l'esercito regolare – nonostante le numerose

¹ In particolare Michele Bianchi, Segretario del Partito Nazionale Fascista che viene considerato il vero organizzatore della "marcia su Roma".

² "Cremona Nuova", 27 ottobre 1922. Come dirà in seguito Farinacci: la gran parte dei fascisti da Cremona non era partita perché era giunto un contrordine ad assicurare il successo della mobilitazione. Da programma, squadre provenienti da tutta la provincia avrebbero dovuto partire da Cremona nel pomeriggio del 28 ottobre alla volta di Roma.

³ Il fascismo inteso come autobiografia della Nazione, dal momento che cullava da tempo nel grembo della società e della cultura del Paese.

⁴ Nel giugno 1919 veniva sventata la congiura di Palazzo Braschi; nel settembre dello stesso anno, la "marcia di Ronchi" conduceva alla presa di Fiume da parte dei legionari di D'Annunzio. Era ancora D'Annunzio a ventilare il progetto della "marcia su Roma". L'alma Roma, la città eterna, pregna di significati simbolici.

⁵ I numerosi patrioti volontari come pure i volontari di Garibaldi erano stati gli artefici dell'unità italiana. Il loro esempio era già stato speso al fine di rinverdire sentimenti patriottici, per giustificare la presa di Fiume. Ora, anche i fascisti tentano di raggiungere Roma (come era stata l'aspirazione di Mazzini e di Garibaldi) per inaugurare un nuovo corso nazionale. Il riferimento storico costituirà un motivo costante durante tutto il ventennio.

⁶ Si considera la marcia anche una "simulazione di colpo di Stato" dal momento che non avrebbe avuto successo solo per la forza delle proprie armi, (numerosi partecipanti erano armati approssimativamente) ma lo ottiene a causa del cedimento delle autorità istituzionali.

indulgenze concesse da questo ai fascisti – avrebbe facilmente spazzato via. Alcune sensibilità invece, intravedevano nella “marcia su Roma” una salvifica controrivoluzione preventiva atta a parare una possibile rivoluzione bolscevica; e pur tuttavia, ormai postuma, dal momento che la reazione squadrista aveva da tempo sedato le intemperanze degli avversari, rossi o bianchi che fossero⁷. In aggiunta, la mancata firma del re allo stato d’assedio, derivante dall’incertezza circa la fedeltà dell’esercito⁸ e dalla scusante – in parte veritiera – di evitare spargimenti di sangue⁹, fondava sulla convinzione che la “marcia” si dovesse tradurre in una sorta di eversione legalitaria, apportatrice appunto di legalità. Altri¹⁰ ancora, ridicolizzando il colpo di Stato alla stregua di una semplice parata coreografica, nutrivano l’amaro convincimento che in realtà, fosse già attuato da tempo. A cento anni di distanza, le interpretazioni risultano essere ancora eterogenee. Nei giorni concitati dell’evento anche la stampa cremasca maturava le sue considerazioni.

La voce dei cattolici cremaschi

Il programma rivoluzionario fascista investiva anche il territorio provinciale. A Cremona le squadre di Farinacci furono fra le prime ad attaccare. Nel tardo pomeriggio del 27 ottobre, cominciarono col tagliare i fili elettrici e nella confusione collettiva, occuparono la questura, la prefettura, insieme alla stazione e ad altri punti chiave. La prefettura veniva comunque riconquistata dall’esercito e nell’occasione cadevano tre fascisti, mentre si contavano feriti tanto tra i fascisti quanto tra le forze regolari. Ancora due¹¹ morti tra gli squadristi si enumeravano a S. Giovanni in Croce, durante l’assalto alla caserma dei carabinieri. (I caduti sarebbero stati celebrati più tardi come martiri della rivoluzione). Intanto, nelle stesse ore, le squadre di Orefici e di Moretti, occupavano le sotto-prefetture di Casalmaggiore e di Crema. La risposta dell’esercito e dei carabinieri costituiva uno dei pochi episodi di resistenza e appunto perché tale, verrà comunemente menzionato dagli storici. Il giorno successivo, con l’incarico di Governo conferito dal re a Mussolini,

⁷ Lo sciopero legalitario (luglio/agosto '22), aveva fatto temere una risorgenza delle proteste proletarie e avvicinato ulteriormente la borghesia al fascismo. Il ras locale Farinacci scriverà in seguito «Le rappresaglie dei fascisti dall’opinione pubblica erano non solo approvate ma giudicate inferiori alla necessità... la semplificazione è propria delle moltitudini, com’è proprio delle moltitudini l’attenersi ai fatti sperimentali più che alle intenzioni, ai motivi, ed ai programmi». R. Farinacci, *Storia della rivoluzione fascista*, vol.III, Cremona Nuova, Società Editoriale Cremona Nuova, Cremona anno XVII, cit. pag. 419-420.

⁸ Nonostante le numerose simpatie suscitate dal fascismo all’interno dell’esercito – secondo lo storico De Felice – la gran parte dei suoi rappresentanti è da considerarsi fedele alla monarchia e al giuramento al sovrano. Tanto è vero che per conquistarsi l’appoggio dell’esercito, Mussolini deve rassicurare circa la continuità dell’istituto monarchico. Va ricordato che, alla conclusione della guerra e ancora in questi anni, per buona parte dei militari, il vero idolo è D’Annunzio. Altri storici, fra questi Gentile, mettono in dubbio la fedeltà dell’esercito. Si dice che il re avesse chiesto ragguagli al capo di Stato Maggiore intorno alla fedeltà dell’esercito, ricevendo in proposito delle rassicurazioni, con l’aggiunta però di un’indicazione particolare, vale a dire che «sarebbe stato meglio non metterlo alla prova». Dell’equivoca postilla tuttavia, non vi è precisa documentazione.

⁹ Scrive Farinacci «Le Camicie Nere servivano a Mussolini per sfidare il Governo, per costringerlo a versare sangue, per assumersi la tragica responsabilità della guerra civile. Aveva il Governo la volontà e la forza di assumersi questa responsabilità?... Mussolini non lo credeva, ed osava». R. Farinacci, *ibidem*, cit. pag. 421-422.

¹⁰ In particolare Lazzari e Turati.

¹¹ Due fascisti morti nello scontro con i carabinieri e un terzo rimasto ferito, sarebbe deceduto alcuni giorni dopo. Farinacci scriverà in seguito che furono i carabinieri a far fuoco sugli squadristi che tentavano di raggiungere Cremona.

le forze dell'ordine consegnavano la Prefettura cremonese e in sostanza il potere sul territorio, nelle mani del ras provinciale. Il blocco della stampa, parte integrante del piano eversivo, colpiva in quei giorni anche i settimanali cremaschi, che riprendevano la pubblicazione nelle settimane seguenti. Il periodico cattolico "L'era Novella" apprestandosi a interpretare «il turbine di accadimenti»¹² abbattutosi sul Paese, senza mezzi termini lo valutava «un vero colpo di Stato». Ne chiariva persino il prevedibile disegno progettuale, dal momento che, sin dall'agosto, le squadre d'azione fasciste «nell'inerzia dei poteri legittimi», erano andate costituendosi in una formazione militare¹³. Era pertanto inevitabile e oltremodo ipotizzabile, che si dovessero produrre in un atto rivoluzionario. Il Congresso di Napoli lasciato impropriamente organizzare e il tatticismo di Mussolini, nel mentre impegnato a interloquire con i differenti esponenti politici, completavano il piano strategico. A quel punto il re – secondo il settimanale cremasco – non poteva esimersi¹⁴ dal conferire il potere «a chi di fatto rappresentava la forza efficiente della Nazione», con l'intento di volersene servire nell'orbita costituzionale. "L'era Novella" dunque, finiva col giustificare l'incarico a Mussolini, ampiamente costituzionalizzato dall'assegnazione del sovrano, in nome di un presunto efficientismo utile al Paese. Intravedeva persino «un mutamento fondamentale» nell'atteggiamento del nuovo presidente del Consiglio, che prometteva il regolare funzionamento della Camera, apriva ai popolari e ai democratici la possibilità di formare il nuovo gabinetto, quasi escludendo i liberali e gli agrari e ridimensionava di molto la presenza dei nazionalisti¹⁵.

In aggiunta, anticipava il proposito di sciogliere la milizia fascista per inquadrarla nell'esercito regolare o nell'organizzazione paramilitare. Agli occhi de "L'era Novella" dunque, «la forza rivoluzionaria – che non poco sconcerto aveva suscitato – [sembrava] inalveata nella corrente costituzionale delle istituzioni».

Il contegno del Partito Popolare

A questo punto ai cattolici si configurava l'inevitabile scelta. Quale doveva essere l'atteggiamento del Partito Popolare di loro rappresentanza? Era ancora il periodico cremasco a indicarne le tre possibilità, ossia: negare la propria partecipazione per porsi nettamente all'opposizione, al fine di provocare il conseguente scioglimento della Camera con la prospettiva di nuove elezioni. Tuttavia, il timore della violenza fascista tratteneva i popolari, i quali temevano pure che la mancata adesione venisse fraintesa e interpretata come negazione di quel piano di «valorizzazioni nazionali e di ricostruzione sociale che [pur] collimando in tanta parte» con il proprio, richiamava ulteriori simpatie da parte degli Italiani, nei confronti dei fascisti. Diversamente, in considerazione dell'eversivo atto rivoluzionario, si poteva assecondare il programma di riforme del Governo,

¹² "L'era Novella", 11 novembre 1922. D'ora in avanti, sino a diversa indicazione, le citazioni fanno riferimento al settimanale indicato.

¹³ Fatto inammissibile in uno Stato di diritto.

¹⁴ "L'era Novella" portava ad esempio un altro precedente storico, la firma del re al Patto di Londra, che impegnava l'Italia a entrare in guerra nel 1915, senza il previo assenso del Parlamento. In questo caso invece, il sovrano decide di non firmare lo Stato d'assedio, già deciso dal Parlamento e addirittura comunicato telegraficamente in anticipo all'esercito; tanto che con una ulteriore comunicazione telegrafica lo si dovette ritirare. La comunicazione di Stato d'assedio senza la firma del re, non aveva valore costituzionale.

¹⁵ Il nuovo Governo rappresentava la classica coalizione. Mussolini tuttavia, non sarà disposto a scendere a patti con i partiti. Accetterà solo alcuni "uomini dei partiti" coloro i quali approveranno la sua linea. Si verificherà pertanto una "cooperazione" inversa. Non saranno i partiti – come si erano illusi – ad incorporare il fascismo nel sistema parlamentare, ma sarà il fascismo ad accettare la collaborazione di alcuni esponenti degli altri partiti, la maggior parte dei quali poi aderirà al fascismo.

senza concedere deputati popolari. La terza opzione invece, prevedeva la partecipazione individuale, condizionata e provvisoria dei propri rappresentanti, allo scopo di salvaguardare le istituzioni rimaste intatte «ieri attraverso la bufera bolscevica, e ancor salde oggi, nonostante la bufera fascista». Il settimanale locale sembrava trascurare una differenza fondamentale. Era infatti la bufera fascista ad aver intaccato *manu militari* le istituzioni, per conservarne con gradualità, unicamente la parvenza. Frattanto e assai ingenuamente, anche i popolari cremaschi si apprestavano ad attendere «un grande uomo di Stato» capace di garantire un governo «veramente nazionale, rispettato e temuto – e che al contempo stimolasse – il libero svolgimento di tutte le libertà». Si chiedevano pertanto «Sarà l'On. Mussolini l'uomo predestinato ad una simile opera? Speriamo».

Le speranze dei cattolici cremaschi sembravano riverberare ulteriormente dopo le prime immediate nomine e i primi atti del nuovo Governo, tanto da augurarsi «un Mussolini in ogni provincia, mentre non abbiamo che copie stereotipate, sbiadite e dissidenti»¹⁶. Il cosiddetto “discorso del bivacco”¹⁷ poi, tenuto dal giovane presidente del Consiglio, accresceva l'entusiasmo del settimanale cattolico cittadino. Il periodico infatti, sebbene lo giudicasse «irriverente, offensivo e disprezzante per il parlamento»¹⁸ (era impossibile infatti, non ravvedervi la volontà di troncarsi con la storia istituzionale del Paese e di accreditare la “marcia” come strumento di legittimazione del potere fascista) si mostrava disposto a superare tale impasse, in virtù dell'invocazione a Dio¹⁹ pronunciata dall'oratore, ormai incamminato a tramutarsi in un “ateo devoto”. La ripresa della figura divina rappresentava per “L'era Novella” una sorta di rivincita per il sentimento religioso, da lunghi anni, escluso e boicottato dai Governi italiani dalla chiara impronta massonica, dalle teorie liberali e democratiche tendenzialmente positiviste e materialiste, dal rivoluzionarismo²⁰ politico e dalla lotta di classe. Insomma, sostanzialmente, da uno Stato dalla derivazione risorgimentale, che aveva inteso la Chiesa come una sua diretta antagonista e desiderava affermare la propria laicità. «C'è voluta una rivoluzione, che si poteva, in un primo tempo, temere antistatale e antireligiosa» per riportare Dio al centro del Parlamento, ribadiva ancora “L'era Novella”, e «l'uomo nuovo»²¹ della cui sincerità, priva di ogni calcolo politico, si diceva pure disposta a considerare.

I socialisti: faccenda borghese

Nemmeno il tempo di metabolizzare l'avvenuta scissione operata dai comunisti puri ('21) e il mondo della sinistra, già fortemente condizionato dalla reazione squadrista, si trovava a registrare gli incalzanti avvenimenti. Il settimanale cittadino “Libera Parola” espressione del socialismo²² locale, non faceva che attestare la chiara contezza dell'avvenuto sovvertimento dell'ordine co-

¹⁶ “L'era Novella”, 18 novembre 1922.

¹⁷ Il discorso pronunciato da Mussolini il 16 novembre 1922 alla Camera e al Senato per la presentazione del nuovo Governo. «... Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli...»

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Mussolini aveva concluso il suo discorso con l'invocazione a Dio. Egli ateo e anticlericale aveva pronunciato: «Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica» “L'era Novella” 18 novembre 1922.

²⁰ Sembra dimenticare che anche quella fascista è una rivoluzione.

²¹ Ibidem. Ormai la rivoluzione fascista era legittimata e l'atto eversivo rappresentato dalla “marcia” pienamente accettato. Mussolini rappresentava appunto l'uomo nuovo, su cui si puntavano le speranze del Paese.

²² Nonostante l'avvenuta scissione con i comunisti, nel cremasco a differenza del territorio cremonese, le sezioni del partito comunista erano ancora minoritarie si attestavano con gradualità e il partito socialista era ancora prevalente.

stituito. Scriveva infatti, «la rivoluzione fascista è un fatto compiuto»²³ additando alle complicità che avevano consentito il successo fascista. «Il Governo – precisava il periodico – si è costituito con la sommossa e con l'appoggio della monarchia e delle forze armate, fuori dalle vie parlamentari». Nel suo impianto accusatorio colpevolizzava nell'insieme quel sistema liberale con la sua classe padronale, che dirigeva e sfruttava il proletariato, mediante l'ausilio di una forza reazionaria, appositamente addestrata ad annientare i socialisti. Tuttavia, una volta abbattute e disperse le organizzazioni operaie, doveva dirsi conseguente il cambiamento di rotta del concertato squadristico, pronto a ritorcersi proprio contro il sistema che lo aveva addestrato. «La disfatta di oggi – puntualizzava semplicisticamente “Libera Parola” – non è nostra, ma della Democrazia», come se ad un vero regime democratico non si potesse almeno tributare la possibilità della contestazione proletaria, ormai pressoché annullata dalla deriva reazionaria. D'altronde, ancora affascinati dal mito del rivoluzionamento russo e avvertendosi estranei alle dinamiche dello Stato liberale, i socialisti arroccati su posizioni preconcepite, nella perenne lotta alla classe padronale e al capitale, ritenevano “la faccenda” un problema dello Stato borghese, dunque, non di loro pertinenza. «Non a noi – precisava infatti il periodico cremasco – spettano le irruente proteste contro l'offesa al regime costituzionale e parlamentare» prevedendo, in maniera superficiale e contraddittoria, che da quella che ormai definiva «dittatura» fuoriuscisse unicamente «un nuovo ceto borghese... a formare lo Stato». E proprio i socialisti, che già negli anni precedenti ne avevano avuto un assaggio, sembravano sottovalutare le “caratteristiche” del nuovo soggetto al potere.

Ormai, nulla da sperare

Nel proseguire la propria disamina, i socialisti cremaschi si attardavano a puntualizzare l'aspetto economico, nella più classica delle interpretazioni classiste, prescindendo dai principi morali e di diritto completamente annullati dalla rivoluzione fascista. L'azione eversiva d'altra parte, era maturata in un clima di forte contrapposizione, ormai cronicizzato nella società italiana, che aveva visto la diffusione delle pratiche di violenza contrassegnare il sempre più marcato antagonismo di classe. Il proletariato, ormai uscito sconfitto – per ammissione degli stessi socialisti – poco aveva «da temere, e nulla da sperare». Le organizzazioni operaie poste fuori gioco o costrette a incorporarsi nel sindacalismo ufficiale, non incorrevano più nella persecuzione fascista, ma neppure potevano ambire alla realizzazione delle istanze proletarie. «Il fascismo ormai diventato Stato e Governo – sosteneva infatti *Libera Parola* – ha l'impegno di restaurare le finanze e l'economia nazionale, ma in relazione alle esigenze dei ceti che lo hanno favorito». Il periodico locale infatti, intravedeva dietro la dittatura, la corsa feroce degli appetiti industriali²⁴. Provava così ad anticipare le sue infauste previsioni per i lavoratori, dal momento che anche «le tendenze nazionaliste esigendo incremento di stipendi militari» avrebbero aggravato il bilancio pubblico, ostacolato l'affluenza dei capitali stranieri e delle materie prime, «accrescendo il perturbamento» fra gli Stati. Persino l'emigrazione²⁵ dei nostri disoccupati avrebbe subito un contraccolpo, quanto più si

²³ “Libera Parola”, 11 novembre 1922. Per le citazioni successive ibidem sino a diversa indicazione. I socialisti affermavano ironizzando che il fascismo avesse insegnato i metodi più “spicciativi” per arrivare al potere, e che l'esempio non sarebbe stato applicabile in nessun altro paese civile al mondo.

²⁴ “Libera Parola” non faceva di tuttata l'erba un fascio. Si riferiva a quegli industriali cosiddetti pescicani, che già durante la guerra si erano abbondantemente arricchiti. Precisava infatti, di non voler condannare tutto il ceto industriale.

²⁵ Da sempre criticata dai socialisti che auspicavano politiche sociali ed economiche che favorissero l'occupazione in Italia.

fosse attribuito al flusso migratorio il significato di infiltrazione e di influenza politica, nei Paesi di accoglienza. Non v'era quindi alcuna fiducia da riporre nel «tiranno illuminato», nel «Cesare munifico protettore degli umili e dei bisognosi». Tuttavia, assicurava il settimanale socialista, proprio nella rassegnazione obbligata, «nelle pozze enormi del sangue operaio e contadino sparso senza misura... la classe operaia ritroverà nuove energie per la ripresa... Nel silenzio operoso – auspicava *Libera Parola* – con deciso animo, devono riannodarsi alacremenente le fila violentemente strappate delle organizzazioni proletarie. La fede non subisce ostacoli materiali. Il rogo, come il bando, come la prigionia non può che farci soffrire, ma per ciò stesso, affina la volontà ed i propositi ed affretta la resurrezione»²⁶. Riguardo poi, al comportamento da adottare nei confronti del nuovo Governo, “*Libera Parola*” esprimeva la scelta socialista, scontata e al contempo paziente, dell’eterna opposizione «senza attenuanti e senza speranze»²⁷, dicendosi fedele ad un’unica pregiudiziale, quella della libertà. «L’idealismo della libertà è il più alto e severo utilitarismo per le classi operaie» assicurava “*Libera Parola*”, che di lì a breve, sarebbe stata soppressa dalla forza del regime. E in una sorta di ultimo viatico, il periodico socialista cremasco, che sin dall’alba del secolo, aveva rappresentato ed educato la crescente coscienza proletaria, esortava a conservare la fede nel socialismo unitario, tanto più ferma, quanto più l’arbitrio ne avesse ostacolato la manifestazione. Proprio in quel socialismo che – secondo le immaginarie previsioni – avrebbe visto associata la vera democrazia e al quale sarebbero approdati, di lì a poco, tutti gli spiriti liberi. E ancor ammonendo ad evitare le provocazioni, inneggiava «Lavoratori cremaschi, a tutti i costi, Viva il socialismo»²⁸.

I liberali cremaschi: la nuova Italia

Non è certo una novità, nella valutazione dei tempi della vita come della storia, si palesa la complessità dei sentimenti. Così, a differenza dei socialisti, i liberali cremaschi esprimevano una sensibilità diametralmente opposta. Nonostante le avvisaglie del compianto senatore Marazzi, circa il “convulsionismo mussoliniano”, i liberali cremaschi, da tempo, avevano trovato la giusta sintonia con il fascismo. In particolare da quando, i grandi agrari e gli industriali locali, attraverso l’azione squadrista, avevano visto difese le proprie prerogative padronali e i diritti di proprietà, dall’irruente ingerenza proletaria. Posti di fronte ai recenti avvenimenti, si dicevano pronti a riconoscere l’avvenuta rivoluzione, decisamente diversa da quella bolscevica maggiormente perturbante; piuttosto intravedevano «una rivoluzione nazionale – in grado di avviare – l’Italia, non negli abissi del comunismo, ma bensì, alle altezze più pure della Patria rinascenza», con l’assenso della «parte migliore del popolo italiano»²⁹. E si mostravano finanche propensi ad attenuare la portata rivoluzionaria in considerazione del fatto che il fascismo, già virtualmente dominante, si fosse tramutato «da Stato potenziale in Stato di fatto» mediante l’affermazione «della sua potenza rinnovatrice»³⁰, finalizzata alla salvezza della Nazione. Ne conseguiva che ad un compito «così alto e degno», non si potesse rifiutare alcuna collaborazione. Anzi! In un prolisso articolo a firma Alberto Premoli, si finiva con l’assolvere il fascismo «per l’invasione delle caserme, pel disarmo dei carabinieri e guardie regie e per qualche altra isolata azione contraria ai principi di libertà e di

²⁶ “*Libera Parola*”, 18 novembre 1922.

²⁷ “*Libera Parola*”, 9 dicembre 1922.

²⁸ “*Libera Parola*”, 18 novembre 1922.

²⁹ “*Il Progresso*”, 18 novembre 1922.

³⁰ “*Il Progresso*”, 4 novembre 1922.

autorità sui quali si basa uno Stato», in virtù del progetto di costruzione della nuova Italia, attraverso «un Governo degno di questo nome»³¹. I tempi difficili d'altronde, richiedevano siffatte digressioni e i precedenti storici non mancavano. Forse che «la spedizione dei Mille di Garibaldi... ufficialmente sconfessata dal Governo» non aveva contribuito «a far l'Italia»?

Ugualmente la «calata su Roma» minacciata dal duce del fascismo, aveva «cessato di essere una minaccia quando Mussolini vi [era] calato a fianco di Diaz e di Thaon de Revel³², gli artefici di Vittorio Veneto»³³. Inoltre, il cospicuo numero di medaglie appuntate sui petti degli uomini in camicia nera, contrariamente ai disertori socialisti e comunisti, offriva ampia garanzia di continuità storica. L'elemento patriottico dunque, per la stampa liberale, aveva ricomposto la frattura esistente tra l'azione rivoluzionaria fascista e le istituzioni, consentendo anche all'esercito, nelle persone dei due eminenti graduati, di manifestare non solamente un'adesione formale, ma un sostegno fattivo al Governo fascista. Questa forma di rivoluzione dunque, «di nuovo genere e unica al mondo»³⁴ doveva tranquillizzare gli animi dei dubbiosi, dal momento che, nel breve spazio di pochi giorni, aveva visto Mussolini passare formalmente dalla camicia nera, al cilindro e alla redingote, in segno di completo allineamento alle istituzioni.

Allineamento alle istituzioni? La Camera umiliata

Anche Tullio Giordana l'esponente radicale prescelto in occasione delle elezioni del '19, in sostituzione³⁵ del Marazzi, nella lista del Blocco, esprimeva il suo giudizio intorno alla figura di Mussolini. «Egli ci insegna – confermava il Giordana – che si può... convincere con la sola forza del raziocinio e con l'intuizione dell'animo popolare... Mussolini è tutto qui, in questo potente istinto, in questa squisita ipersensibilità...»³⁶. In effetti, condensava in pochi accenni, le peculiari ed evidenti connotazioni del nuovo presidente, eclettico e persuasivo, in grado di convincere quella gran parte della Nazione, che null'altro attendeva che di lasciarsi condurre al convincimento. Creatore dei Fasci, quando ormai la rassegnazione aveva fatto presagire il destino della Patria simile a quello della Russia, aveva saputo dar voce ai combattenti delusi e in attesa di un richiamo. «Che cosa è realmente Mussolini – proseguiva il Giordana – se non uno strumento vivo, straordinariamente sensibile a tutte le vibrazioni del paese?»³⁷. Ai vecchi uomini di partito ormai cristallizzati (a cui lo stesso Giordana per la sua esperienza politica si equiparava), all'imbellè Governo liberale (prendendo a prestito la definizione dei Quadrumviri, ma al quale sempre il medesimo apparteneva) contrapponeva Mussolini, l'uomo d'azione, propenso ad agire «senza riguardo alle forme, qualche volta senza riguardo alla legge, al di sopra, al di fuori dei partiti, del suo stesso partito»³⁸. E sminuendo i timori di coloro che presagivano un ritorno al socialismo

³¹ «Il Progresso», 11 novembre 1922.

³² Armando Diaz, già Capo di Stato maggiore del Regio Esercito assume il Ministero della Guerra nel Governo di Mussolini. Paolo Thaon de Revel, già Capo di Stato maggiore della Marina, diventa invece Ministro della Marina.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Segno del cambiamento dei tempi.

³⁶ «Il Progresso» 4 novembre 1922.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

brutale³⁹, l'illustre giornalista e uomo politico radicale, rimarcava con ottimismo l'impossibilità, ormai in Italia, della ripresa di un socialismo avulso dal concetto di Patria. Preavvisava inoltre che, allo stato degli eventi, non si potesse neppure da parte di alcuno, tanto meno dei partiti, non emulare i metodi migliori apportati da Mussolini, vale a dire, «la franchezza risoluta e la volontà di fare. Le due norme degli uomini di cuore»⁴⁰. Il commento che alcuni giorni dopo, esprimeva a seguito del “discorso del bivacco” riconfermava la sua approvazione circa i metodi franchi e senza infingimenti del nuovo duce. Il discorso, come da prassi, sarebbe servito a presentare il Governo e il relativo programma. In realtà, il piano programmatico veniva eclissato dai toni veementi dell'oratore, come dalla sua intenzione di valorizzare “la marcia su Roma”⁴¹ quale evento rivoluzionario, capace di conferire una legittimità tutta particolare al presidente del Consiglio, e una buona dose di disinvoltura nei confronti della legge e delle istituzioni. Infatti, rimarcando il valore della “marcia su Roma”, Mussolini oscurava la procedura costituzionale consistente nell'assegnazione dell'incarico al presidente da parte del re, a significare che il suo potere – legittimato dal popolo in camicia nera – travalicava quello dei suoi predecessori e non avrebbe subito limitazioni previste dalla legge. Senza tali sottolineature, i parlamentari avrebbero forse dimenticato l'atto eversivo, ormai disposti ad applaudire l'uomo nuovo, incaricato appunto d'indirizzare a un nuovo corso. «Mussolini avrebbe avuto un successo trionfale se si fosse limitato alla parte centrale del suo discorso, tralasciando l'esordio e la chiusa»⁴², puntualizzava anche il Giordana.

Tale infatti, era la sua interpretazione nei confronti del mortificante atteggiamento di Mussolini, a cui però, attribuiva la generosa intenzione di evitare l'ovazione che intuiva gli sarebbe stata tributata, con la scelta di staffilare la Camera, senza il proposito di offendere l'istituto in sé, quanto piuttosto «quell'accogliuta di politicanti, che una legge innaturale e faziosa [la proporzionale] ci aveva dato per espressione di paese»⁴³. Il sistema proporzionale infatti, secondo Giordana, annullava quella genialità e quel fervore nei partiti come nei singoli, che il particolare momento storico squassato, prima dalla guerra, quindi da una pace senza pacificazione e dalla rivoluzione russa, invece reclamava. La “ribellione” fascista di fine ottobre rappresentava unicamente la conseguente risposta e «non sarebbe stata immaginabile senza la provocazione della Camera che la proporzionale» aveva costituito. L'adozione dei toni minacciosi utilizzati da Mussolini dunque, trovava una giustificazione, dal momento che risultava necessario «dare al paese una soddisfazione, quella di umiliare l'assemblea da cui tanto male all'Italia era venuto». Il progetto di uno Stato forte addotto da Mussolini, propostosi intanto quale garante delle libertà statutarie e della forma rappresentativa, bastava al Giordana per sentirsi rassicurato riguardo alle intenzioni del nuovo presidente del Consiglio, «giacché – come scriveva l'ormai noto giornalista dalle origini cremasche – non sapremmo in Italia concepire uno stato forte se non attraverso un Governo che ci derivi legittimamente dai cittadini. Soprattutto dopo le giornate di Ottobre».

³⁹ Ricordiamo le origini socialiste di Mussolini e il carattere alquanto ibrido dei primi Fasci di combattimento propensi a strizzare l'occhio alle istanze sociali e a sostenere la sensibilità combattentistica e reazionaria.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Nel “discorso del bivacco” la marcia su Roma non viene mai citata in questi termini.

⁴² “Il Progresso”, 25 novembre 1922. Per le citazioni, da qui in avanti ibidem, sino a diversa indicazione.

⁴³ Giordana riteneva l'utilizzo di toni veementi e minacciosi da parte di Mussolini, uno studiato stragemma posto in atto dal nuovo presidente, in qualità di uomo politico navigato. Per Giordana, il discorso di Mussolini, doveva sferzare e risvegliare i “vecchi” uomini di partito e le istituzioni.

Il mito della marcia su Roma

Concepita, programmata e azzardata, la “marcia su Roma” aveva trovato compimento. Le interpretazioni a riguardo –come anticipato– variavano a secondo della parzialità e della posizione ideologica di coloro che ne davano lettura. Il mondo della sinistra, come una fazione dei popolari, in particolare quella rappresentata dal proletariato rurale delle Leghe bianche, approdava immediatamente alla definizione di “colpo di stato” o di “rivoluzione”, proprio a evidenziare le implicazioni eversive, violente, destabilizzanti, certamente estranee alle procedure legalitarie.

L’ambiente liberale, unitamente ai nazionalisti, ai radicali e a un certo rivoluzionarismo anarchico, con l’aggiunta dell’aggettivo “nazionale” (rivoluzione nazionale) mitigava il dato di rottura con le istituzioni, costruendo al contempo, una sorta di identità storica tra fascismo-interventismo e Nazione. L’intimo legame infatti, precludeva la simbolica identificazione con la comunità nazionale, a tutti coloro i quali non si riconoscevano nel fascismo. Le testimonianze dell’esercito invece, riportavano per lo più, le definizioni di “perturbazione”, “moto fascista” o “movimento fascista” mantenendo un tono dimesso, a minimizzare il significato sovversivo. Il tutto consentiva all’istituzione militare di conservare la doverosa neutralità che tuttavia, nello sviluppo degli avvenimenti, finiva col rivelare una inclinazione filo-fascista. Di rivoluzione vera e propria parlavano i fascisti e lo stesso Mussolini, arrogandosene orgogliosamente la paternità.

Assegnavano inoltre, alla loro rivoluzione l’accezione di “trasformazione”, di “cambiamento” dello stato sociale, politico ed economico; insomma, una sicura proiezione ad un ordine nuovo.

La mitizzazione della “marcia su Roma” intesa come “momento di passaggio” alla nuova era, principiava immediatamente e a tal proposito, i fascisti si mostravano indubbiamente all’avanguardia. Attraverso la diffusione di un filmato registrato durante la “marcia” e di una rilevante quantità di immagini fotografiche, iniziavano sin da subito, a propagandare il nuovo percorso intrapreso dal Paese, impegnandosi a rinverdire l’anniversario (28 ottobre) mediante solenni celebrazioni, anche negli anni a seguire. Solitamente, attraverso l’inaugurazione di opere pubbliche completate per la fausta ricorrenza, si intendeva dimostrare l’efficienza del regime e ricordare l’alba del nuovo corso storico. Dalle prefetture allora, partivano per tempo, all’indirizzo dei podestà e dei presidenti delle istituzioni di beneficenza delle Province, le richieste degli elenchi delle opere pubbliche da ultimarsi per la fissata inaugurazione. In occasione delle celebrazioni del 28 ottobre 1929 ad esempio, dalla Prefettura di Cremona dipartiva per i Comuni della Provincia, oltre alla richiesta di informazioni circa le «opere di ogni genere e di ogni importanza compiute dalla “marcia su Roma”», anche l’indicazione volta a segnalare le importanti questioni di interesse pubblico, che avessero trovato definitiva soluzione nel periodo dell’era fascista. Per tutta risposta, il Podestà della città di Crema, non mancava di trasmettere un esaustivo elenco, dove si enumeravano: «frazione Ombriano, costruzione Pesa Pubblica (maggio 1924), in San Bernardino, costruzione di viale della Rimembranza (maggio 1924), in Crema costruzione del ponte in località detta delle Teresine (gennaio 24 o 26?). Nella frazione di San Bernardino, l’ampliamento dell’edificio scolastico (maggio 1925) e l’ampliamento del cimitero (novembre 1925). In Ombriano, costruzione parco Rimembranza (marzo 1926)»; sempre il 1926 si dimostrava particolarmente prolifico, vedeva infatti, in «Crema, la costruzione del mercato bestiame (settembre 1926), l’ampliamento della rete telefonica allacciante il capoluogo con i Comuni del Circondario (dicembre 1926) e la costruzione degli immondezzai (dicembre 1926)». L’elenco proseguiva: «Sabbioni, costruzione scuola e asilo infantile (febbraio 1927). Ombriano, sistemazione via Chiesa (febbraio 1927). Crema, costruzione parco Rimembranza ed erezione colonna commemorativa ai caduti (dicembre 1927)». Nell’ottobre 1928 invece, venivano ultimati, in «Crema, il sottopassaggio mura in località detta “delle zitelle”; le scuole elementari presso la frazione di Ombriano;

la facciata del cimitero e l'impianto acquedotto in località Santa Maria della Croce». Inoltre si attestava che «con l'aggregazione territoriale a Crema dei Comuni limitrofi, ordinata con R.D. 15 aprile 1928 = VI° = N 951 l'ampliamento territoriale invano richiesto per un cinquantennio ai passati Governi, otteneva rapida, felice ed adeguata soluzione». Proprio per la ricorrenza del 1929, per espressa volontà del Capo del Governo si invitava a non trascurare la costruzione di opere prevalentemente rurali (ponti, strade, impianti di bonifiche, opere pubbliche di villaggi e località minori), onde dimostrare l'attenzione del fascismo a tutti gli aspetti del Paese. Le celebrazioni della "marcia su Roma" comunque, si osservavano regolarmente a cadenza annuale, in memoria dell'anomala rivoluzione. In occasione della ricorrenza nel 1930, il Governo disponeva la proiezione del film ad opera dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. illustrante le opere del regime per l'Anno VIII°. A proiezione ultimata il Podestà di Crema tempestivamente, mostrava la premura di informare il Prefetto, dell'affluenza del pubblico, circa «2000 persone intervenute, di cui 1200 alunni delle varie scuole elementari e secondarie». Analogamente, per l'Anno IX° dell'era fascista, era prevista una proiezione cinematografica, presso il Politeama Cremonesi, che vedeva l'intervento di tutte le Autorità, delle rappresentanze dei Corpi Armati, dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Sindacati⁴⁴. Il decennale della rivoluzione fascista (1932) ovviamente, necessitava di celebrazioni particolarmente accurate, per le quali si ingiungeva di documentare attraverso illustrazioni monografiche e fotografiche, le maggiori opere di pubblico interesse attuate dal regime. Purtroppo, nel X° Anno dalla "marcia su Roma", la città di Crema risultava sprovvista di nuove opere pubbliche di una certa rilevanza da segnalare, all'infuori di quella «riflettente i bagni pubblici che tuttavia, per un complesso avverso di circostanze, non poteva essere inaugurata per il decennale». Nonostante, l'imponente adunata organizzata per la ricorrenza, riusciva – a detta della stampa – a esaltare i successi del regime. Autocarri carichi di Giovani Fascisti e di Piccole Italiane infatti, come da programma, affluivano presso il parco della Rimembranza, mentre anche le vie d'intorno, imbandierate, riecheggiavano di musiche e di canti, in una moltitudine di colori assicurata dai numerosi stendardi e gagliardetti e dalle differenti divise. Intanto, anche le strade della campagna locale, stipate di autocorriere e di carri, vedevano le rappresentanze dei paesi del Circondario, convogliare verso la città. Distinguendosi dai propri compagni, i Giovani Fascisti di Castelleone, giungevano a Crema «su lucide biciclette»⁴⁵. Le Autorità, accomodate sul palco d'onore innalzato di fronte al monumento ai Caduti, assistevano alla sfilata «veramente grandiosa. Per darne un'idea completa, basterà dire che quei quindicimila uomini [impiegavano] oltre un'ora per sfilare con passo rapidissimo». Dopodiché, piazza Duomo risultava insufficiente a contenere la folla sopraggiunta, costretta ad ammassarsi nelle vie adiacenti. Le Autorità, raggiunta la piazza, prendevano posto sul palco debitamente ornato con drappi tricolore e con i ritratti del re e del duce. Il momento di maggior solennità si toccava, ad opera dell'ispettore circondariale cav. Lazzarini, Segretario del Fascio di Crema, al ricordo «dei nostri morti – i martiri della rivoluzione – tutti risorti ed alla testa delle Camicie Nere, in marcia oggi, verso le glorie del domani». Seguiva la menzione dei martiri locali, caduti per la causa fascista: Tonino Torrisi, Ernesto Merico, Renzo Piacentini, Pietro Stabilini, al nome dei quali, la folla commossa ed esultante rispondeva all'unisono "presente". Di seguito, l'on. Farinacci ricalcava i dieci anni trascorsi «fervidi ed operosi» e invitava a guardare al futuro con fiducia, dal momento che il movimento fascista poggiava «su basi solidissime». Infatti, affermatosi mediante la "Rivoluzione" – assicurava il potente ras

⁴⁴ Citazioni del paragrafo tratte da Archivio Comunale Crema, numero unità 9163, titolo *Lavori pubblici 1924-1933*, classificazione 1.16.14.1. Ibidem, per citazioni a seguire.

⁴⁵ Regime Fascista, 29 ottobre 1932. Anche citazioni seguenti, sino a diversa indicazione.

locale – solo un'altra rivoluzione avrebbe potuto scardinarlo. «Ma occorrerebbero uomini come noi – sottolineava con fiero vanto Farinacci – che osassero guardare in faccia al pericolo, osassero assumersi le responsabilità anche tremende, osassero battersi ad ogni costo».

Ancor più completa e particolareggiata, la cronaca dell'anniversario del decennale festeggiato nei maggiori centri della Provincia, occupava intere pagine del quotidiano fascista. Le celebrazioni comunque, all'incirca del medesimo tenore con le relative inaugurazioni, proseguivano anche negli anni successivi, a dimostrazione di come, l'anniversario della “marcia su Roma” fosse ormai entrato a far parte della narrazione nazionale.

Il consenso

Una volta legittimato dalla “marcia su Roma” e dall'apparato istituzionale, il Governo fascista si era costituito. Il panorama politico, come quello sociale, diviso tra lo sconcerto e la fidente aspettativa, si apprestava ad assicurargli la fiducia. «I deputati – confermava Giordana dalle pagine del periodico liberale cittadino – nella più serena disposizione di spirito, tranne i socialisti, avevano trovato qualche adatto compromesso, per figurare nella grande maggioranza nazionale, che doveva dare il passaporto ai vinti, perché potessero aggioarsi al carro del vincitore»⁴⁶.

Chi più, chi meno dunque, pur avanzando labili distinzioni, si dicevano «compatibilissimi con il nuovo regime»⁴⁷, conformandosi, per dirla alla maniera socialista, alla “moda del momento”.

Analogamente, il settimanale cattolico, non privo di ironia, additava ai cosiddetti «spasimanti» o, per meglio dire, «a quella folla infinita... costituita da tutte quelle anime nobili e sdegnose»⁴⁸, che erano rimaste opportunamente «nell'ombra, sotto la pianta di pesche, lanciando al fascismo che passava, ora un insulto, ora un sorriso, senza trovare il coraggio di combatterlo a viso aperto, né la passione di stringerlo con tutte e due le braccia». Solamente ora a giochi ultimati, gli impavidi spasimanti si prostravano «in ginocchio alla porta... domandando il permesso di entrare».

E senza indugio, “L'era Novella” snocciolava un sarcastico elenco comprensivo delle disparate categorie di siffatti spasimanti: «anime democratiche, spiriti liberali, conigli socialisti, deputati dis... persi, intrepidi popolari, de... votissimi cattolici, uomini vene... randi, figli gio... vanissimi». Tutti a caccia di distintivi, gagliardetti, bandiere di ogni foggia, pronti «a sostenere di aver predetto, previsto, aiutato... ». Il settimanale cattolico si diceva sicuro che al minimo mutar del vento, simili baldi spasimanti, arrivisti e ripugnanti, avessero a cambiar parere. Lasciava invece trapelare quanto fosse tornata utile al nuovo Governo, la collaborazione di avversari «fieri delle proprie idee e della propria forza ma così onesti (alludendo ovviamente ai popolari) da disdegnare ogni opposizione o inerzia suggerita dall'egoismo». (In questo caso il sottointeso con la relativa stoccata era indirizzato ai socialisti, che avevano scelto di non partecipare al Governo).

A noi

A questo punto dunque, la “marcia su Roma” aveva dato ufficialmente l'avvio alla nuova era: quella fascista. Accanto ai silenziati e rassegnati refrattari, la gran parte della popolazione, sia per avvertito convincimento, sia per mero calcolo delle convenienze, o ancora, facendo di necessità virtù, in un regime destinato alla sua espressione totalitaria, aderiva al Partito Nazionale Fascista.

⁴⁶ “Il Progresso”, 25 novembre 1922.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ “L'Era Novella”, 25 novembre 1922. Ibidem anche per le citazioni seguenti, sino a diversa indicazione.

La rincorsa al riconoscimento della propria partecipazione, della propria condivisione agli ideali del partito, principiava immediatamente. I riconoscimenti maggiormente ambiti e ufficialmente istituiti col consolidarsi del regime, erano senz'altro il brevetto di squadrista, il brevetto "Marcia su Roma" o la "Sciarpa Littorio". Istituita in un secondo tempo, la "Sciarpa Littorio" per il suo conferimento, richiedeva un curriculum, per così dire, di maggiore prestigio. Infatti, imponeva d'essere già in possesso del brevetto "Marcia su Roma", oltre la condizione d'aver ricoperto cariche politiche per almeno dieci anni, anche se non consecutivi, di cui cinque, in qualità di gerarca del P.N.F. o dei G.U.F. o dei Fasci Giovanili di Combattimento o ancora, della O.N.B. Prescriveva inoltre l'obbligo d'aver prestato almeno dieci anni di servizio, (anche non continuativi) quale ufficiale della M.V.S.N. o ufficiale della G.I.L. La richiesta dei brevetti di squadrista, o della "Marcia su Roma" esigeva l'osservanza di criteri meno onerosi. L'iscrizione sin dalla prima ora ai Fasci di Combattimento, l'adesione agli ideali del movimento, la qualifica di ex-combattente, di squadrista, la partecipazione (più o meno fattiva) alla marcia, come pure il sostegno economico portato alla causa fascista, favorivano la possibilità di richiesta. Ovviamente, l'acquisizione dei brevetti assicurava degli indubbi privilegi, in particolare per i dipendenti pubblici e per coloro che intendevano accedere ai concorsi statali; mentre, d'altro lato, la richiesta avanzata dai numerosi rappresentanti delle disparate categorie sociali e delle Corporazioni, risultava utile per il monitoraggio dell'adesione consensuale. Il quotidiano *Regime Fascista* del 26 ottobre 1934, a pochi giorni dell'annuale anniversario, pubblicava i nominativi di coloro i quali avevano inoltrato regolare richiesta del brevetto "Marcia su Roma"⁴⁹ presso la Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento di Cremona. La lista comprendeva le generalità dei richiedenti di tutti i Comuni della Provincia. Era ancora il *Regime Fascista* a partire dal 1° ottobre '37, a elencare i nomi dei fascisti giudicati idonei all'ottenimento della medaglia "Marcia su Roma", che ovviamente corrispondevano ai richiedenti precedenti. Per la città di Crema si menzionavano: Crespiatico Mario, Cattaneo Enrico, Bossi Agostino, Fusari Ettore, Bonzi Antonio, Donarini ing. Giuseppe, Donarini geom. Giovanni, Bernardi Aldo, Casali Alfredo, Pappone Vittorio, Vailati Guido, Piacentini Renzo, Tacchini Giuseppe, Merico Carlo, Fiorentini Giulio, Trezzi Francesco Giulio, Trezzi Vittore, Premoli Carlo Alberto, Zambellini Mario, Pavesi Francesco, Bonizzoni Enrico, Bissa Claudio, Borgo Pietro, Marazzi Angelo, Bonazza Ampelio, Oiraw Andrea, Fadini Fiorello, Regazzetti Benedetto, Denti Enrico, Regazzetti Giuseppe, Passeri Arduino, Ardigò Angelo, Simonetti Andrea, Valvassori Annibale⁵⁰. In occasione del ventennale dei Fasci di Combattimento, dal momento che agli squadristi dipendenti del Comune di Cremona e delle sue aziende municipalizzate, era stato

⁴⁹ Il brevetto "Marcia su Roma" era un attestato nominativo per la successiva concessione della medaglia "Marcia su Roma". Il brevetto riportava un'opera dello scultore Egidio Boninsegna, raffigurante popolani della Roma antica recanti i signum, i fasci littori in testa, intenti a osannare la statua della dea Pallade Atena posta sull'altare della Patria. A completamento, figuravano l'intestazione del P.N.F. il nome dell'insignito, seguito dalla motivazione attestante la partecipazione alla marcia, A ufficializzare il tutto contribuivano le firme a stampa del duce e dei quadrumviri e i timbri a secco della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e del Partito Nazionale Fascista-Direttorio Nazionale. Le medaglie "Marcia su Roma", la prima delle quali in oro, era ovviamente per il duce, erano il risultato di numerose operazioni di conio. Il brevetto di squadrista era assegnato a coloro i quali potevano ritenersi tali, secondo la norma stabilita dal P. N. F. Spettava la qualifica di squadrista al fascista che per essere iscritto nei Fasci di Combattimento e nel Partito Nazionale Fascista prima della "marcia su Roma" e per aver fatto parte alle Squadre d'Azione nel periodo 23 marzo 1919-28 ottobre 1923, avesse ottenuto il riconoscimento.

⁵⁰ Alcuni numeri del quotidiano sono mancanti, possono dunque non essere segnalati altri nomi. I richiedenti il brevetto "Marcia su Roma" appartengono a varie categorie sociali: commercianti, agrari, industriali, professionisti, statali ecc..

corrisposto un premio unico di Lire 1000, anche il Comune di Crema si impegnava a ottenere l'equivalente, per gli squadristi dipendenti della realtà cremasca, segnalandone le generalità: Bonazza Vittorio, Bonazza Ampelio, Ghisetti Rosolo, Bussi Giampietro, Bussi Paolo, Franceschini Franc., Giroletti Angelo, Allocchio Angelo, Rovescalli Manlio. Per l'Ufficio imposte di Consumo: Bissa Claudio, Merico Carlo, Riboli Giorgio. I brevetti, come i premi, gli indennizzi pensionistici e matrimoniali o i riconoscimenti di vario genere, erano dispensati anche ai presidi, agli insegnanti, agli appartenenti alla Milizia e alle diverse istituzioni. La macchina statale dunque, doverosamente oliata, si assicurava il suo funzionamento, mediante la creazione di uno spirito comunitario, offrendo il volto di un raggiunto efficientismo. D'altronde, secondo quanto attestato nel manifesto pubblicato all'alba della nuova era, nell'immediatezza della "marcia su Roma", i fascisti della Provincia avevano proclamato «Non siamo insorti né contro lo Stato, né contro le sue istituzioni, non siamo né ribelli alla monarchia, né contro l'esercito, al quale vanno i migliori palpiti della nostra anima. Siamo insorti contro un Governo, vergogna d'Italia, impotente così a difendere lo Stato come a tutelare i vitali interessi, e che trascina con sé, travolgendola nella rovina, l'esistenza della Patria...»⁵¹. L'insurrezione dunque, aveva dato i suoi frutti, e anche nel Cremasco, come nella totalità del Paese, se una buona parte della popolazione poteva dirsi soddisfatta, l'altra restava attonita a guardare.

Considerazioni cremasche

Nel '22, a "marcia" avvenuta la stampa cremasca aveva formulato le proprie considerazioni. Stupisce che accanto alla voce socialista, a quella cattolica e liberale, non fosse presente una testata specificatamente fascista, diversamente dalla realtà cremonese, che vedeva l'intensa espressività – anche dal punto di vista editoriale-giornalistico – del più coriaceo Farinacci⁵². D'altronde in Crema, era assente una personalità preminente come quella del ras provinciale, dalla quale, i fascisti cremaschi pur conformandosi ad una inevitabile sudditanza (talvolta per utilità)⁵³, tenteranno a più riprese di disimpegnarsi e di allentare l'ingombrante ingerenza. Va considerato che sempre rispetto alla realtà cremonese, in Crema, il movimento fascista era sorto relativamente in ritardo, guardato con titubanza dall'onnipresente figura dell'antico liberale, il senatore Marazzi⁵⁴.

E neppure così lineare si era rivelato il suo consolidamento; ne era una chiara dimostrazione l'iniziale avvicendamento continuo dei suoi vertici. Una vivace dialettica interna infatti, esistente tra la fazione più intransigente e quella più moderata, connoterà sempre il fascismo locale, con prevalenza della seconda impegnata – anche più tardi – nel tentativo di mantenere una netta distinzione tra la componente squadrista e la componente direttiva. È forse per tale motivo che la voce del settimanale liberale, ormai compiacente con il fascismo e disposto a condividerne gli ideali dell'ordine, del lavoro, dell'onore nazionale, potesse essere ritenuta sufficiente dai fascisti cremaschi, assicurando loro un notevole grado d'indipendenza dalla stampa cremonese. A onor del vero, occorre precisare che nel gennaio del '21, era uscito in Crema un settimanale dal titolo

⁵¹ "Cremona Nuova" 28 ottobre 1922.

⁵² Le riviste cremonesi riportavano anche la cronaca di Crema e del territorio, erano distribuite anche in città, ma erano controllate da Farinacci.

⁵³ Quando Farinacci decide di perorare apertamente gli interessi dell'Agraria, pone a disposizione le squadre d'azioni cremonesi, dal momento che nel territorio cremasco manca ancora una vera organizzazione squadrista. Proprietari terrieri, conduttori e affittuari fascisti o liberali si gioveranno dell'azione delle squadre.

⁵⁴ Ricordate? Il Marazzi parlava di "convulsionismo mussoliniano" e affermava che "la parte sana di sua gente non avrebbe potuto riconoscersi nel fascismo".

inequivocabile “Fascista!” ma aveva cessato la pubblicazione già nel luglio dello stesso anno. Di lì a breve invece, il periodico liberale si accingeva ad aprire una disputa a mezzo stampa, proprio riguardo all’essenza del fascismo. Era l’ing. Occhioni ad avviare l’animata questione, riconoscendo il ruolo innegabile svolto dal fascismo per la salvezza dell’Italia, ancor più notevole se rapportato alla malevolenza o all’incapacità degli altri partiti. Pur tuttavia, secondo l’Occhioni, quella tipologia di fascismo che aveva adottato necessarie metodiche violente («violenza a violenza, sangue a sangue»)⁵⁵ doveva dirsi esaurita e piuttosto da sostituirsi con un fascismo maggiormente moderato, incline all’elevazione delle masse mediante l’attiva cooperazione alla produzione del capitale e l’equa ripartizione dei guadagni. Era dunque indispensabile che un nuovo fascismo si profilasse all’orizzonte, destinato alla completa fusione con il liberalismo. Di parere contrario il giovane Giovanni Agnesi, già fondatore del Fascio di Combattimento cremasco, sul modello mussoliniano e convinto assertore della funzione prioritaria del fascismo, nonché dell’utilità della sua opera appena principata. E poiché il partito liberale «spossato dalle passate lotte» e «guidato da uomini troppo vecchi» mostrava d’aver fatto il suo tempo, giudicava inevitabile che fosse «il fascismo (ad assorbire) completamente il liberalismo»⁵⁶. A mediare la questione provvedeva un anonimo scrivente, che si firmava semplicemente l’amico liberal-fascista. Inutile temporeggiare in cortesi polemiche, quando l’unica soluzione plausibile, ormai indicata dagli eventi, si dimostrava essere quella di «unire due partiti concordi nel volere il bene dell’Italia»; uno rispettoso del proprio passato, l’altro fiducioso del suo presente, «entrambi gloriosi. Al Parlamento – affermava l’incognito interlocutore – sono affezionatissimi ai fascisti»⁵⁷. La successiva “marcia su Roma” prontamente costituzionalizzata, non faceva che sancire e consolidare l’unione. La tradizionale stampa liberale cremasca, sulle orme ideali di un fascismo ormai volto alla moderazione, non poteva che ritenersi autorizzata a esprimere un’unica voce comune⁵⁸.

⁵⁵ “Il Progresso”, 8 aprile 1922. Violenza a violenza, sangue a sangue, in risposta al rivoluzionarismo proletario.

⁵⁶ “Il Progresso”, 15 aprile 1922.

⁵⁷ “Il Progresso”, 22 aprile 1922.

⁵⁸ Il settimanale liberale “Il Progresso” cessa la pubblicazione nel 1925, nel medesimo anno, non vengono più pubblicati: il settimanale cattolico “L’Era Novella” e il quindicinale dell’Azione Cattolica “A noi giovani!”. Il settimanale socialista cremasco aveva dovuto sospendere la pubblicazione già dal 1923. Nel 1925 a Crema resta un unico settimanale quello fascista: “La voce di Crema”, in uscita appunto dal marzo ’25.

BIBLIOGRAFIA

Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Editori Laterza, Bari 2006.

Renzo De Felice, *Mussolini il fascista: La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966.

Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Editore Laterza, Bari 1974.

Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino 2014.

Roberto Farinacci, *Storia della rivoluzione fascista*, vol. III, Cremona Nuova, Cremona, 17 giugno XVII.

Giuseppe Azzoni, *Fascismo a Cremona e nella sua Provincia 1922-1945*, ANPI Cremona, Cremona, 2013.

Federico Chabod, *L'Italia contemporanea 1918-1948*, Einaudi, Torino 1961.

“L'Era Novella”.

“Il Progresso”.

“Liberà Parola”.

“Regime Fascista”.

“Cremona Nuova”.